



È un appello inusuale ma anche questo è uno specchio dei tempi. Non si era mai visto finora adoperare il social network più in voga nel Palazzo per lanciare una simile richiesta. «La mia proposta di legge sui ricercatori indipendenti è sul sito della Camera, cerco cofirmatari», twitta Ilaria Capua: virologa di fama internazionale il cui curriculum non pare esser stato preso in considerazione da un anno a questa parte per incarichi di governo. Insignita perfino di quello che viene definito una sorta di «nobel per la veterinaria», spiega il suo capogruppo Andrea Romano di Scelta Civica. Che ha retwittato l'appello per aiutare la meritoria proposta di uno dei pochi «cervelli» di stanza in Parlamento. La Capua vorrebbe che venisse approvata una legge per aiutare i ricercatori italiani «che vogliono competere nel mercato globale della ricerca». E a chiederlo è una che ha tutti i titoli e voce in capitolo. Come recita il suo profilo su wikipedia, è direttore del Dipartimento di Scienze Biomediche Comparative dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie di Legnaro. «Nel 2006, con la sua decisione di sfidare il sistema e

depositare la sequenza genetica del primo ceppo africano di influenza H5N1 in GenBank (un database "open access") e non in un database ad accesso limitato, diede inizio ad un dibattito internazionale sulla trasparenza dei dati che ha cambiato i meccanismi internazionali alla base dei piani prepandemici».

Nel frontespizio della sua legge, Capua spiega che l'Unione europea già da molti anni mette a disposizione risorse che possono essere ottenute attraverso progetti presentati da gruppi di ricerca organizzati in «cordate» che competono con altre per ottenere il finanziamento. Ricerche che vengono quasi sempre realizzate da ricercatori a tempo determinato, che spesso rappresentano la professionalità chiave per attirare i fondi poi utilizzati per retribuirli. In questo senso, non si tratta di precari, ma di ricercatori finanziariamente indipendenti e questa proposta «tende a rimuovere alcuni limiti previsti dalla vigente legislazione che risultano eccessivamente rigidi, in materia di utilizzo di strumenti di finanziamento di attività di ricerca, avvicinando il sistema italiano a quello degli altri Paesi europei».

